

La sanità, il caso Policlinico, un altro raid medico preso a pugni camici bianchi in rivolta

L'INCURSIONE

Melina Chiapparino

Un pugno dritto in faccia contro un ginecologo, è stato l'ennesimo raid di violenza messo a segno tra le mura ospedaliere a Napoli. Ad essere aggredito brutalmente è stato un medico specializzando di 26 anni, di turno nel reparto di Ostetricia del Policlinico Federico II di Napoli, insultato e minacciato fino al colpo contro il volto che gli ha procurato ferite e lesioni giudicate guaribili in dieci giorni. Come ricostruito dai carabinieri della compagnia Vomero che hanno arrestato l'uomo per lesioni a personale sanitario, l'aggressore avrebbe fatto incursione nella medicheria del piano ospedaliero aggredendo verbalmente tutto il personale fino agli insulti diretti al medico specializzando. In una manciata di secondi "dopo le urla e le minacce, l'uomo ha sferrato il pugno in faccia" racconta il ginecologo ferito che sottolinea come "da pubblico ufficiale un medico non debba mai reagire ma il trauma che ferisce di più è quello psicologico".

I MEDICI

L'episodio di violenza è stato seguito dall'Ordine dei Medici-Chirurghi e degli Odontoiatri di Napoli e provincia che con il presidente Bruno Zuccarelli ha condannato con fermezza l'aggressione esprimendo «piena solidarietà al collega e la vicinanza di tutta la comunità professionale». «Un ospedale è un luogo nel quale si affrontano sofferenza, paura e momenti di grande tensione emotiva ma nessuna preoccupazione e nessuna protesta possono trasformarsi in un'aggressione» ha spiegato Zuccarelli sottolineando che «colpire un medico significa interrompere violentemente quel rapporto di fiducia e di collaborazione indispensabile per garantire un'assistenza efficace». Il tema, dunque riguarda il «rispetto reciproco» e il «principio di responsabilità collettiva» ha precisato il presidente dei camici bianchi riferendosi al fatto che «chi entra in una struttura sanitaria deve rispettare chi lavora e gli altri pazienti». Contro la violenza che

►Chiede attenzione per la moglie gravida ►Aggressore finisce agli arresti domiciliari poi si scaglia contro uno specializzando per la vittima dieci giorni senza lavorare

«non danneggia solo il professionista ma l'intero sistema» Zuccarelli che ha ringraziato le forze dell'ordine e l'impegno della Prefettura guidata da Michele di Bari, ha rilanciato «l'idea di una figura specializzata che possa mediare nella comunicazione tra paziente e medico nelle aree dell'emergenza».

IL SINDACATO

Un attacco duro contro «l'ennesima aggressione che dimostra quanto sia diventato difficile e pericoloso svolgere il proprio lavoro negli ospedali della Campania» è arrivato da Eugenio Gragnano, vice-segretario regionale di Anaao Assomed Campania con la richiesta «alla direzione dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Federico II, di costituirsi parte civile nell'eventuale procedimento a carico dell'aggressore così da lanciare un segnale importante non solo di vicinanza al professionista coin-



L'AGGRESSIONE
A sinistra il Policlinico federiciano dove è avvenuta una nuova aggressione Stavolta contro uno dei medici specializzandi. Ad essere aggredito brutalmente è stato un dottore di 26 anni: era di turno nel reparto di Ostetricia e Ginecologia

volto ma anche di tutela dell'intera comunità sanitaria». Per il comparto sindacale «aggredire un giovane medico significa idealmente attentare al presente e futuro del servizio sanitario pubblico» ha aggiunto Luigi Valletta, responsabile regionale di Anaao Giovani che ha spiegato come questi episodi «rischiano di allontanare i giovani da una professione già gravata da responsabilità, carichi di lavoro e condizioni operative sempre più difficili».

IL RICONOSCIMENTO

L'aggressione al medico specializzando napoletano è stata stigmatizzata da Francesco Vaia, componente vicario dell'Autorità garante nazionale dei diritti delle persone con disabilità, già direttore generale dell'Istituto nazionale per le malattie infettive "Lazzaro Spallanzani" di Roma. «Sono stati fatti passi avanti ed è giusto riconoscerlo, anche sul piano legislativo ma questo, da solo, non basta» ha fatto sapere Vaia riferendosi a «una responsabilità che riguarda tutti». Il garante ha sottolineato la necessità di «una crescita culturale del Paese» richiamando un episodio simbolo del valore dei sanitari. «Ricordo il 2 giugno 2020 quando il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella scelse di celebrare la Festa della Repubblica allo Spallanzani e volle rendere omaggio ai camici bianchi impegnati nella lotta contro il Covid-19» sottolinea il garante che precisa «in quell'occasione disse che il personale sanitario è un patrimonio del Paese, da rispettare, valorizzare, rafforzare e difendere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torre del Greco

Trovato in strada ferito alla testa

Si tinge di giallo il ritrovamento di un uomo in stato di incoscienza e con una ferita alla testa, in via Prota, all'altezza del civico 42, a Torre del Greco. I carabinieri della compagnia di Torre del Greco, allertati da un giardiniere che presta servizio in una struttura ricettiva della zona, stanno lavorando a ritmo serrato per identificare il ferito che potrebbe avere intorno ai cinquant'anni. Trasportato all'Ospedale del Mare per trauma cranico, è in pericolo di vita e nelle prossime ore gli specialisti potrebbero decidere di sottoporlo a intervento chirurgico. Sono

ancora tanti gli aspetti da chiarire in questa vicenda che rischia di trasformarsi in un giallo di mezza estate. L'uomo, che aveva una catenina d'oro al collo, è stato trovato senza documenti e senza telefono cellulare. Erano ancora chiusi i cancelli di una vicina struttura ricettiva, quando un giovane operaio addetto alla manutenzione del verde, che sarebbe dipendente di una ditta esterna, ha scoperto il corpo, riverso a terra e con un profondo squarcio alla testa. Al momento tutte le ipotesi restano aperte, dalla caduta accidentale all'aggressione.

m.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ORDINE PROFESSIONALE
E ASSOCIAZIONI
DI CATEGORIA**
«BASTA VIOLENZA
SERVE UNA SVOLTA
SUL PIANO CULTURALE»



**UNO PSICOLOGO
IN REDAZIONE**



Antonio Vastarelli

Questa settimana si parla di disturbi alimentari nella rubrica di servizio della web tv de Il Mattino realizzata in collaborazione con l'Ordine degli Psicologi della Campania, presieduto da Armando Cozzuto. A dialogare con il caporedattore e coordinatore delle Cronache, Gerardo Ausiello, è Alessandro Raggi, (insieme nella foto) coordinatore del gruppo di lavoro che si occupa di psicologia e alimentazione per l'Ordine degli Psicologi della Campania.

Che cosa si intende per disturbi alimentari?

«I disturbi della nutrizione e dell'alimentazione riguardano il rapporto del soggetto con il cibo. Ma questo aspetto, in realtà, è

secondario rispetto al rapporto del soggetto con la sua immagine e anche con la relazione con gli altri. Cioè, il cibo diventa un veicolo per controllare e gestire l'immagine. Quindi, il problema di fondo, quella psicopatologia centrale nei disturbi dell'alimentazione, è un problema di identità. E questa è una cosa che va ben compresa, altrimenti si rischia di fare interventi che possono essere di brevissima durata, inefficaci, oppure completamente inappropriati. Parliamo di veri e propri disturbi psicologici. In parole povere, potremmo dire che il soggetto che ne soffre non sta bene con se stesso».

Quante persone sono affette da questi disturbi in Campania?

«Non abbiamo dati disaggregati per regione, ma quelli nazionali ci parlano di un fenomeno molto diffuso soprattutto nella popolazione giovanile, anche se la forbice si sta allargando. Le stime sono di circa 3 milioni di persone

«Fragilità e disagi i primi disturbi li scopri a tavola»



**ALESSANDRO RAGGI
SPECIALIZZATO
NEI PROBLEMI
DELL'ALIMENTAZIONE**
«I PIÙ GIOVANI
AD ALTO RISCHIO»

che soffrono di disturbi alimentari. Nel 2025, per queste problematiche, abbiamo avuto circa 3.700 morti in Italia: parliamo di una strage tra i giovani, seconda solo agli incidenti stradali».

In che modo i genitori possono intercettare questo disagio nei propri figli?

«Le famiglie possono intercettarlo non solo osservando il comportamento del ragazzo o della ragazza con il cibo, ma anche rispetto a tutta un'altra serie di indicatori che sono, ad esempio, l'isolamento. Nello specifico, i ragazzi cominciano a non mangiare più insieme ai genitori, a non stare più in compagnia degli altri, a non mostrarsi, ma anche a non scoprire il corpo, oppure a vestirsi in maniera da coprire le loro forme, a vergognarsi di se stessi. Questi sono tutti indicatori che vanno presi come un campanello d'allarme».

In concreto, a chi devono

rivolgersi le famiglie?

«Esistono diversi canali. In Campania è attiva una rete regionale per i disturbi del comportamento alimentare che fa capo al Primo Policlinico. Inoltre, esiste un numero verde nazionale promosso dal ministero della Salute e anche un sito che si chiama "SOS Disturbi Alimentari", promosso dall'Istituto Superiore di Sanità, dove sono indicizzati tutti i luoghi di cura e di diagnosi, dove è quindi possibile vedere molto chiaramente dove ci si può curare. In ogni caso, il medico di base e lo psicologo restano sempre le figure di riferimento per le famiglie. Se ci sono dubbi o sospetti, in prima battuta è meglio che si rivolgano ad uno specialista. In seconda battuta, invece, è molto importante che si facciano seguire da un esperto, quindi da uno psicologo, uno psichiatra, qualcuno che abbia molta esperienza con questa tipologia di disagi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA